



ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 21 Agosto 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono
Redazione - Via del Fiscale N. 3

Personalità?

Teniamo molto a rimaner fedeli al programma, e, per questo, con ogni premura, ci affrettiamo a rettificare le osservazioni ingiustamente mosseci perfino da qualche benevolo.

Ci si accusa di essere personali.

In verità su questo punto, invece, non dobbiamo rivolgerci il minimo rimprovero.

Prima di ogni altra cosa vediamo di che si tratta: Tutti sanno, nè gioverebbe nascondere, che il nostro giornale è nato e vivrà per la lotta amministrativa.

Abbiamo già determinata l'origine di tanti guai: si tratta di pochi individui che, approfittando di condizioni favorevoli, si attribuiscono una autorità tanto più grande e più dannosa per quanto più grande e più dannosa è la loro insipienza.

Per combattere costoro che pubblicamente governano e sragionano, pubblicamente ragioniamo.

Un cittadino chiamato a reggere un pubblico ufficio contrae un doppio debito: di compiere il delicato incarico senza ricompensa alcuna e di renderne esatto conto a chi glielo affidò.

Prima di addossarsi un peso di questo genere mi sembra che costui dovrebbe domandarsi: Sarò capace di tanto? Saprà mantenermi nei limiti della giustizia e del disinteresse? — Se, per fortuna, può farsi una risposta affermativa, deve accogliere l'invito perchè il suo intervento potrebbe essere indispensabile; se è negativa deve rifiutarsi perchè l'opera sua potrebbe invece esser funesta.

In ambedue i casi sarebbe onesto e lodevole il suo operato.

Qualche volta avviene che inconsideratamente o nella speranza forse di poter supplire con la buona volontà, un tale accetta il mandato che a torto crede poter disimpegnare. È compatibile; ma nessuno lo obbliga a continuare quando la prova fallisce, e se, per colpa della sua persistenza, si verificano gravi conseguenze, è giusto che da solo ne risponda perchè non sarebbe equo, da parte nostra, far ricadere su tutti gli amministratori le colpe di uno o di pochi.

Quando si accetta una carica, specialmente previo suffragio popolare, si è sottoposti alla sindacazione di tutti. Ed è naturale.

Dinanzi a cento, a mille testimoni, mi fate una promessa che non potete o non volete mantenere; dinanzi a cento, a mille testimoni vi dico *spergiuro* e ve lo provo.

Ci si può dunque accusare di personalità?

Tutto ciò che a costoro si riferisce può essere ugualmente soggetto a controllo; sicchè non ci si può fare tale accusa nemmeno quando parliamo dei loro impiegati, dei loro aggregati, degli annessi e connessi.

Chi mangia la torta del Comune paga lo scotto in piazza.

Lo sapete.

Più che i ragionamenti mi sembrano opportuni gli esempi. Cominciando dagli stessi regnanti, scendendo fino alle ultime autorità politiche e amministrative, tutti hanno dei doveri da compiere e quando questi non vengono soddisfatti, non si può contestare ai sudditi, ai dipendenti, il diritto di lagnarsene, a meno che non si tratti di inquisizione.

Giuseppe Giusti fu anch'egli accusato di essere personale nelle sue satire. Ecco che cosa scriveva in proposito ad Alessandro Manzoni: *Non so farmene uno scrupolo perchè ogni fedel galantuomo parlando di sé dice io ed essi dicono noi e chi dice noi non è uno ma rappresenta il parere di un ceto di persone ovvero uno stato di cose.*

Non abbiamo dunque, da questo lato, nulla a rimproverarci e continueremo nella nostra via, si-

curi e tranquilli del nostro operato.

Cogliamo anzi l'occasione per dichiarare che quel poco che abbiamo detto non è tutto... A tra poco il resto.

Il batocchio

Pro Rieti

La Redazione della *Torre*, come dicemmo nell'ultimo numero, si è già posta all'opera per raccogliere fondi a beneficio dei danneggiati dal terremoto. A questo scopo ha nominato una commissione per concretare dei festeggiamenti. Essa è composta dei Sigg. Angeloni Dott. Lamberto, Arredi Italo, Pagliochini Giacomo, Pera Luigi, Pagliochini Paolo, Falchetti Sante, Cecchini Angelo, Fontana Gio: Batta e Giuliani Tiberio.

Siamo informati che si è stabilito di dare un *festival* a pagamento nel bosco di S. Martino. Il concerto cittadino è stato pregato di voler prestare gentilmente l'opera sua, e possiamo sperare che accetterà l'invito.

Vi sarà una lotteria, per la quale la *Torre* ha già preparato una bella sorpresa; illuminazione fantastica, innalzamento di globi ecc. ecc.

L'Ingresso resta fissato a L. 0,20 per gli adulti e L. 0,10 per i bambini.

I biglietti della lotteria si venderanno L. 0,15 l'uno.

Chi ha intenzione di concorrere, e speriamo siano molti, a questa opera filantropica, potrà rimettere i doni al Sig. *Italo Arredi* presidente del suddetto Comitato.

La Redazione

La Campana della Torre AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

Se permettete, ritorno alla carica sull'argomento di cui vi ho parlato l'ultima volta che ci siamo visti: cioè sulle cose belle ed antiche della vostra Trevi.

Ho già deplorato certe birbonate di restauri che offendono la storia, gli occhi, e il senso comune. Ma meno male la barbarie si fosse limitata ai perfidi restauri: c'è, invece, di peggio. Alcuni dei più antichi monumenti della vostra città sono stati addirittura demoliti, o quasi, in questi ultimi anni. Voi forse non lo sapete nemmeno, ma io che sto quassù e arrivo col mio occhio vigile a vedere da tutte le parti, me ne sono accorta e come!...

Lì per lì ho dovuto inghiottire la pillola, perchè non avevo modo di sfogarmi; ma ora che mi si presenta una

bella occasione bisogna che vi denuncii certe prodezze.

Il campo di battaglia è stata la Piaggia; le vittime tre Chiese; gli eroi certi... così che conosco appena di vista e che non so chi siano.

Voi sa... ma non tutti, che ci sono, a **chchio** una volta in Piaggia tre altre chiese, oltre quelle frequentate ora dai devoti; ed erano quella di S. Fabiano, quella della Fraternita, e quella di S. Costanzo.

Ebbene, tutti e tre questi monumenti della pietà dei vostri vecchi, che dal tempo avevano già ricevute parecchie ingiurie, ne hanno ora ricevute delle più atroci dagli uomini.

La chiesa di S. Fabiano, che è certamente la più antica di Trevi, è stata per lungo tempo abbandonata, e lo è tuttora. Le acque vi penetrano in abbondanza: una specie di vasca si è formata là dentro, e sulla viscida superficie di quell'acqua putrida scivolano schifosi animali.

L'antico edificio, bello e imponente, era già ridotto in tristissime condizioni.

Un bel giorno poi, con una trovata degna di altri tempi, s'è dato di mano al martello e dalla vetusta casa di Dio si sono asportate pietre in quantità.

Lasciamo andare la profanazione del tempio, chè a questo peccato può rimediare un confessore; ma l'offesa fatta alla storia, alla civiltà, alla fede antica dei Trevani chi può ripararla?

Poco più su — sempre in Piaggia — esisteva un'altra chiesa: quella detta della Fraternita. Questa, antica poco meno dell'altra, dopo essere stata abbandonata, è caduta definitivamente sotto il piccone demolitore. E dove prima s'innalzava a Dio l'ostia di pace, vegetano ora rigogliosi gli olivi; simboli anch'essi di pace, ma, più che altro, fonte di guadagno.

E indovinate il perchè di questo po' di rovinio?

Perchè si doveva, sempre in Piaggia, fabbricare un nuovo campanile!...

Io sapevo già che la faccenda doveva finire così, e, quasi quasi, mi consolavo della perdita fatta, nol pensiero che avrei veduto sorgere ai piedi della mia Trevi un altro bel monumento, che servisse di onorato ricovero ad altre mie sorelle. Invece — ahimè! — il magno campanile sorse: ma le campane, appena ci furono messe dentro, mi diedero un'occhiata significante, come per dirmi: Ma guarda, sorella, dove diavolo ci hanno ficcate!

E infatti non valeva davvero la pena di demolire chiese che avevano una storia, per tirar su una fabbrica che, con tutto lo studio e la buona volontà che ci è stata messa, è riuscita una cosa tanto poco bella: un non so che di mezzo fra la pepaiola e il macinino da caffè, che potrebbe benissimo figurare nel negozio d'un fratello Boccone qualunque, tra gli articoli per famiglia!...

E non crediate che questa sia una idea mia. Anche coloro che sono stati autori o complici di quell'opera, stanno pensando di rimediare alla meglio alla corbelleria fatta, e vogliono cambiare la fisonomia di quel povero campanile regalandogli una guglia, che gli faccia bene alla salute e gli dia un'aria più allegra.

Staremo a vedere: ma, con tutta la guglia, le demolizioni restano e io non la posso mandar giù.

La chiesa di S. Costanzo, poi, è bella e ita. Mi dicono — ma io non l'ho potuto vedere — che sia stata trasformata in un serbatoio d'acqua per uso d'un certo molino.... Mi pare perfino impossibile.

Almeno poi, fosse acqua.... santa!

Qualcuno verrà fuori a dire, con una faccia tosta invidiabile, che queste sono esagerazioni, che quelle Chiese erano un mucchio di rovine, che non avevano nessuna importanza né storica, né artistica, e altre simili corbellerie.

Io, invece, sono persuasa del contrario, e se voi non credete a me domandatene al *Topo*, che ne sa più di me, e vi dirà come stanno veramente le cose.

In ogni modo io, con tutta la mia ignoranza, sono addolorata di questi vandalismi, che non avevo veduti commettere nemmeno ai tempi dei barbari, che spesso e volentieri bazzicavano da queste parti.

Ma.... che volete?!...

*Quod non fecerunt Barbari fecerunt... a... e... ini! *)*

*) *Nota del Proto* — Qui il manoscritto contiene alcune lettere che, per quanto vi abbia studiato su, non m'è riuscito decifrare, né le mie gambe, che non son più quelle d'una volta, mi hanno permesso d'arrampicarmi su in cima alla *Torre*, per domandare alla *Campana* che cosa aveva voluto dire.

La vecchia satira Romana diceva: *quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*. Ma a Trevi di Barberini, che sappia io, non ce n'è. Prego quindi gl'intelligenti lettori di riempire come meglio crederanno questa piccola lacuna.

Morte ai Bacilli

Nel campo scientifico solleva sempre entusiasmo grandissimo il ritrovato del Dottor G. BANDIERA di Palermo, mercé il quale molti individui tisiici hanno riacquisito la salute. Sottoposto all'esame di molti scienziati, tale specifico è stato riconosciuto l'unico medicamento, che, finalmente, la scienza possa offrire contro

2) Appendice della TORRE DI TREVI

IN VILLEGGIATURA

(Continuazione vedi N. 17)

Elisa restò impressionatissima dell'ultimo colloquio avuto con Giorgio; la poverina non aveva neppure lontanamente immaginato di ritrovare in lui quello spirito e quella disinvoltura che credeva fosse un privilegio dei soli giovanotti eleganti della Capitale.

Ora si sentiva come soggiogata da un incanto vago ma intenso che continuamente la costringeva a pensare a lui, alle sue parole dell'ultima sera.

Giorgio invece non dovette molto lottare per dimenticarsene. Quella fanciulla vissuta e cresciuta in una città come Roma, così bella, così apparentemente distinta, gli aveva fatto supporre di aver raggiunto quell'ideale che inutilmente avrebbe pescato tra le ragazze del paese.

La delusione fu completa.

Ella fatua e sventata non aveva esitato un momento a trattarlo come un trastullo qualunque, ma Giorgio l'indovinò in tempo e si mise sull'avviso. Ebbe modo di conoscerla bene, di rilevare quanto poco fosse degna di un'affezione vera e sentita, e non si meravigliò affatto quando vide gradatamente aumentare la sua indifferenza. Fece abilmente una brillante ritirata non senza però accarezzare l'idea della rivincita.

la tubercolosi, tanto che oggi i medici più in voga non sdegnano di prescrivere la *Pozione antisettica* come farmaco infallibile non solo nella tubercolosi, ma anche nelle bronchiti e nei catarri polmonali; affezioni che portano alla morte e contro cui, finora, l'arte si dichiarava impotente a combattere.

La scoperta è della più alta importanza, poiché anche fra noi tale specifico ha sollevato grande rumore, stante le numerose guarigioni di tisi, ottenute in breve lasso di tempo. Le sostanze, di cui desso è composto, hanno sugli altri antisettici l'efficacia di uccidere i bacilli, senza nuocere all'organismo, e di avere una diffusibilità tale da espandersi facilmente su tutta la superficie infesta dai microbi, generatori della suppurazione. In seguito a ciò, cessa la febbre, rinasce l'appetito ed aumentano le forze.

Risultati sì meravigliosi aprono una nuova via all'arte di guarire anche le malattie ritenute, finora, ribelli. È naturale, quindi, che nessun inventore abbia ottenuto un plebiscito così solenne, come lo ebbe l'egregio Dottor Bandiera per la sua geniale scoperta. Non vi è individuo curato e guarito con tale specialità, che non gli abbia fatto encomii.

Noi, rendendoci interpreti dei sentimenti di gratitudine di tutta la nostra cittadinanza, vogliamo augurarci che il medicinale non solo si spedisca a chi ne fa richiesta, ma sia depositato anche in qualche primaria nostra farmacia, onde esser pronto ad ogni ricerca.

3)

L'Istruzione Secondaria a Trevi

QUESTIONI GIURIDICO-AMMINISTRATIVE

(Continuazione, Vedi N. 17)

Visto che i concessionari delle nostre scuole hanno voluto con tanta premura sottrarsi all'obbligo di provvedersi d'insegnanti autorizzati, i nostri lettori si saranno senza dubbio domandati il perchè di questo modo di procedere.

La risposta è facile.

Abbiamo già detto altra volta che, e per la forma del contratto e per il modo con cui esso è stato eseguito, il nostro attuale ordinamento scolastico si riduce ad un appalto vero e proprio. Ora è purtroppo costume della maggior parte degli appaltatori delle pubbliche e delle private imprese il cercare ogni via per sfuggire agli obblighi loro imposti dai relativi contratti, onde rendere più lucrosa l'azienda accollatasi. I PP. Salesiani hanno da parte loro fatto altrettanto. Come un altro appaltatore qualunque, hanno cercato di sostituire al buono un materiale scadente, perchè meno costoso. Infatti, quantunque la forte somma loro concessa e dal Municipio e dalla Congregazione di Carità si fosse dovuta annualmente erogare

Giorgio non tardò a comprendere il cambiamento che avveniva in Elisa: il capriccio degenerava in passione. Veramente però egli non ne aveva che una lusinga molto limitata ed era ben lontano dal desiderio di riallacciare una relazione che aveva interrotto con vero sollievo.

Con le donne innamorate non si ragiona e bisogna sempre esser prevenuti. Con tutto ciò proseguì a far visita tutti i giorni alla Signora Agata, a tener compagnia alla Annina già convalescente, né smentì mai la solita premura verso l'Elisa.

Annina migliorava; da parecchi giorni si toglieva qualche ora di più dal letto e scendeva sino all'orto. Il pergolato, nel suo pieno sviluppo, le era cortese di un'ombra gradita e salutare.

Un nuovo flusso di vita le cominciava a vibrare nel sangue: gli occhi avevano abbandonato quel riflesso cupo e concentrato delle persone malate; un lieve rossore le imporporava le gote e le manine così esili e bianche che parevan fatte di petali di rosa. Nella voce aveva un fluido musicale che incantava; ella stessa, parlando, seguiva attonita il timbro metallico e pieno della sua voce, così tenue e affannata poco tempo prima.

La gioventù trionfava.

Era lì lì per compiere i sedici anni; non aveva nulla da invidiare a sua sorella, anzi la natura le aveva concesso qualche cosa di meglio: l'ingenuità.

Giorgio per quanto non conservasse ormai che un senso di tristezza del suo amore de-

tutto per l'istruzione secondaria, pure ciò non è mai avvenuto, neppure nei primi anni dell'impianto delle scuole.

A termine dell'art. 9 del contratto la Direzione delle Scuole avrebbe dovuto ripartire le L. 7500 concesse dal Municipio, in ragione di L. 1500 per ogni classe del ginnasio. Per la scuola di disegno doveva pagare all'insegnante — che doveva essere anch'esso patentato — la somma di L. 1000.

Che cosa è invece accaduto? Gli insegnanti legalmente autorizzati sono stati ridotti, come dicemmo, al minimo numero possibile, e a loro si aggiunsero più che altrettanti giovani, usciti appena dal liceo, ai quali si affidò l'insegnamento d'importanti materie. E, naturalmente, questi pseudo-professori dovettero prestare l'opera loro *gratuitamente*, non solo perchè Salesiani anch'essi e costretti perciò ad obbedire ai loro superiori, ma anche perchè, sprovvisti com'erano di qualunque titolo legale non potevano nemmeno lontanamente accennare alla pretesa di uno stipendio qualunque.

Altrettanto accadde per la scuola di Disegno. Per qualche tempo questa fu affidata a persona fornita di titolo legale per l'insegnamento: ma venuta questa persona a mancare è stata sostituita da un'altra — che quantunque di ottima volontà — non ha però i requisiti che la legge esige. Di questo stato di cose hanno profittato i P.P. Salesiani per ridurre a poco più di L. 200 quello stipendio che, per contratto doveva essere di L. 1000.

E della scrupolosa verità di quanto siamo venuti dicendo fin qui, ci crediamo completamente sicuri, giacchè i fatti esposti sono stati da noi per lungo tempo studiati e osservati, non solo, ma abbiamo avuto occasione di vederli confermati da documenti usciti dalle mani stesse dell'attuale Direttore delle nostre scuole. Ed ecco come.

Nel 1896 la locale Commissione di prima istanza per le Imposte dirette ebbe a discutere un ricorso per sgravio di Tassa Ricchezza Mobile, presentato appunto dal Direttore delle scuole. In esso ricorso si diceva, fra l'altro, che un solo insegnante era stipendiato e con sole L. 1000; gli altri o prestavano

funto, non poteva fare a meno di confrontare le due sorelle e i loro sentimenti. Quello che mancava nell'una lo scopriva nell'altra e, fosse lo stato in cui si trovava, fosse il suo naturale temperamento, a poco a poco, si sentì avvinto alla gentile creatura da un affetto nuovo e delicato. Ella debole e aperta, non aveva curato nemmeno di difendersi. Un sentimento profondo misto di amore e di riconoscenza l'aveva consacrata al suo Giorgio come ad un culto — Quanto mi annoio, mamma! Perchè non fai chiamare il Sig. Giorgio? Mi leggerà qualche cosa.

La buona signora, con ogni sollecitudine, chiamava la padrona, e la padrona Giorgio, il quale si affrettava a salire. Offriva il braccio all'Annina e pian piano la conduceva nell'orto; l'aiutava a sedere, si distendeva quindi sull'erba e leggeva.

Tante volte interrompendosi la guardava e sorridevano ambedue confusi. Giunse persino a serrarle la mano che essa si guardò bene di ritirare. Una mattina, era precisamente il giorno del suo compleanno, Giorgio le offrì un mazzolino di boccioli di rose. Lei gradì il gentile presente e sorridendo l'intrecciò tra i magnifici riccioli bruni che le ripululavano innumerevoli e indisciplinati sulla fronte di neve.

Giorgio ne fu felice.

— Permette che li odori di nuovo? Avranno raddoppiato certamente il profumo — disse quasi con timida galanteria.

— Oh! padrone... — rispose graziosamente la giovanetta pretendendogli la vaga testolina.

il loro servizio gratuitamente o erano retribuiti con stipendi minimi e non tassabili. E di più, per eliminare ogni dubbio e per affermare sempre meglio il fatto che nessuno stipendio veniva percepito dagli insegnanti residenti nel Convitto a cui le scuole sono ammesse, lo stesso Direttore dichiarava in iscritto che il vitto e l'alloggio somministrato a quegli insegnanti era in corrispettivo di altri servizi da loro prestati nella gestione del Convitto, non già dell'insegnamento che impartivano. Insomma l'opera loro nelle scuole era assolutamente gratuita.

A questo punto i lettori, i Trevani, i galantuomini si domanderanno: Ma allora dove sono andate le grosse somme che il Comune e la Congregazione di Carità hanno annualmente pagato?

Questo è quello che non sappiamo nemmeno noi: nè lo saprà mai nessuno.

Infatti se nel contratto fosse stata inserita la clausola che *le economie che si potessero verificare negli stipendi dovessero restituirsi al Comune e alla Congregazione di Carità* — clausola che il Consiglio aveva esplicitamente imposta — allora sarebbe stato facile il sapere dove le somme risparmiate sarebbero andate a finire. Ma nel contratto quell'importantissima clausola è stata eliminata, e il Comune e la Congregazione, che hanno visto e vedono traditi i loro legittimi interessi non hanno arma per difendersi. E le somme che noi vediamo sottratte alle nostre già troppo smunte finanze servono forse ad altre opere, che potrebbero essere anche buone e sane, ma delle quali il paese non si dovrebbe occupare, perchè Trevi non è nè la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, nè un'istituto di beneficenza internazionale.

Ma si dirà: la colpa di tutti questi inconvenienti deve assolutamente ricadere sui P.P. Salesiani?

Evidentemente no. Essi hanno cercato concludere un affare, e un affare il più vantaggioso possibile. Hanno trovato a Trevi un terreno adatto per sfruttarlo in loro favore; hanno trovato persone che all'interesse del paese hanno anteposto quello di una consorzeria qualunque; e di queste speciali e favorevoli disposizioni dell'ambiente essi hanno profittato.

Egli con le labbra avide le sfiorò leggermente i capelli.

Annina lo immaginò e tacque.

Lisetta languiva.

Se ne era accorta.

Scossa profondamente nell'amor proprio, impossibilitata a lagnarsene, senza speranza alcuna di esser corrisposta, soffriva crudelmente. La mattina, sul far del giorno, si destava e scorreva cantando quelle stanzette gaie e piene di luce. Quante volte invece i suoi gorgheggi finivano in un singhiozzo. Una sofferenza continua l'opprimeva: era gelosa. Quando Giorgio e l'Annina scendevano e s'intrattenevano soli nell'orto, ella si aggirava inquieta, febbrile, in cerca di una scusa, di un oggetto sul quale sfogarsi. Talvolta si faceva alla finestra fingendo di dare acqua ai fiori, e così mezzo nascosta tra i gerani e i garofani della padrona Giovanna, seguiva attentamente i due innamorati che si effondevano liberi e felici nella tenerezza espansiva di un affetto verginale e spesso quei poveri fiori, bramosi di frescura, venivano irrorati dalle sue lagrime che scottavano.

Sarebbe inutile narrarvi tutte le notti insonni, tutti gli spasimi e tutte le ribellioni di quell'anima depressa.

Sotto la dolorosa alternativa la poverina, debole come una sensitiva, aveva ceduto.

In pochi giorni si era verificato in lei uno strano cambiamento: si riconosceva appena. Non cantava più, non sorrideva più, non voleva più uscire.

La Signora Agata la pregò, la scongiurò

Hanno fatto male? La risposta a tale domanda dipende dai criteri più o meno delicati di cui uno può disporre. Del resto *gli affari sono affari* e gli scrupoli vanno lasciati da parte, se la coscienza lo permette.

Di chi dunque la colpa di questa interminabile serie di guai?

È presto detto: delle nostre autorità Municipali.

E lo proveremo.

(Continua)

la Torre

Pensieri

e Sentenze

A volte, la modestia non è altro che un'ipocrisia più raffinata o un'ambizione più profonda.

Giusti

L'invidioso non è amico di chicchessia, come quegli che non può sopportare i difetti altrui, nè vedere l'altrui felicità senza contristarsene.

Flechner

NOTIZIE AGRICOLE

Agricoltori Trevani

Il 10 corrente, gentilmente ricevuti dal Sig. Oreste Zappelli, ci recammo a visitare, pur troppo rapidamente, la ricca tenuta di Casevecchie, di proprietà del Princ. di Piombino ed ora tenuta in affitto dai Signori Zappelli, Petrucci e Bonaca di Trevi.

È questo il secondo anno che questi nostri benemeriti ed infaticabili agricoltori hanno assunto la non leggera impresa, e già, in quel vastissimo territorio si risentono e si vedono i benefici effetti della loro opera intelligente e feconda.

Una grande estensione di terreno è stata restituita alla coltivazione, dopo averla sgomberata dalle acque che, dai numerosi corsi che attraversano la tenuta dilagavano per i campi vicini.

Questo felice risultato è dovuto in modo speciale al Sig. Bonaca che, con una macchina di sua invenzione, ha esportato il principale raccoglitore delle acque. Si è ottenuto così un forte abbassamento del letto, ed una maggiore portata d'acqua, con grande vantaggio non solo dei terreni circostanti, ma anche di quelli di altri proprietari confinanti.

La coltivazione viene fatta coi mezzi e coi criteri maggiormente idonei per quelle località. Uno svariato e ricco assortimento di macchine agricole, fra cui potentissimi aratri, facilitano l'opera, quantunque, non tutte

con mille gentili maniere, ad esser sincera, ma aveva sempre la stessa risposta.

— T'inganni mamma; sto benissimo — e la mamma taceva sospirando per timore di seccarla.

Anche l'Annina, desolata, cercava tutti i modi per sollevarla, per richiamarla alla gaia spensieratezza di una volta. Tutto inutile.

Una sera, pochi giorni prima della partenza, la vecchia invitò le figliuole ad accompagnarla per le solite visite di congedo.

Lisetta si rifiutò.

— Perché? Le dimandò la madre.

— Non ho voglia.

— Ma non pensi che è necessario? Insistè l'altra.

Lisetta si rifugiò senza nemmeno rispondere nella sua camera e si gettò così vestita sul letto; Annina ve la seguì, l'accarezzò dolcemente e le disse: Cosa hai? Dimmelo. Tu mi nascondi qualche cosa. Su via, sorella mia; abbi fiducia in me; prima non eri così sgarbata con la mamma, che pure è tanto buona; stà a piangere.

Lisa non rispondeva.

— Non mi vuoi dunque più bene? Ti senti forse male? Perché non confessarlo? Sei stanca di questo soggiorno? Partiremo tra breve, lo sai. Ne sei seccata, è vero?

E tu? — rispose di scatto l'Elisa con una espressione dura nello sguardo.

— Perché questa domanda? — Annina comprese di volo e restò interdetta; sua sorella continuava a fissarla stranamente, ghignando — Come sei ingiusta con me! Cosa hai da rimproverarmi che mi tratti così?

— Ti sembra dunque di agire corretta-

quelle macchine, di cui il Principe proprietario aveva fornita la sua tenuta possano, per speciali ragioni topografiche, essere utilizzate.

Una straordinaria quantità di ottimi faggi permette l'allevamento di parecchie centinaia di capi di bestiame grosso, e una speciale menzione merita la stalla padronale che, ricca di circa trenta bovini, può dirsi veramente una stalla modello. Disgraziatamente l'*afra epizootica* ha in questi ultimi tempi recato gravi danni al bestiame; ma fra poco la malattia sarà completamente domata.

La coltivazione della vite ha fatto per opera dei bravi affittuari, notevoli progressi nella tenuta, e quest'anno il raccolto dell'uva si spera abbondante. Le malattie della vite, curate energicamente e razionalmente, non hanno arrecato laggiù quei gravi danni che tanti proprietari increduli o indolenti, debbono lamentare nei loro poderi.

Una buona parte delle estesissime praterie che fanno parte di quella vasta tenuta — che conta ventidue grandi poderi — sono state messe in coltivazione, aumentando così notevolmente la produzione dei cereali e delle biade.

Una mandria di focosi puledri scorrazzati tanto per quelle campagne, e un forte domatore li sottomette al servizio della sella e del tiro.

Insomma tutti i rami dell'industria agricola vengono da questi nostri esperti concittadini abilmente coltivati, e le legittime soddisfazioni morali e finanziarie che essi si procurano in quest'azienda sono veramente meritate, quale compenso della loro instancabile attività.

La Torre nell'interesse del nostro paese, che dall'agricoltura soltanto può sperare un vantaggio, addita ai Trevani questi esempi, nella speranza che vengano imitati.

Quanti guai di meno si avrebbero a lamentare se la nostra bella campagna assorbisse di più l'attività e l'intelligenza di chi la possiede!

Agricola

Il desiderio di accrescere le proprie ricchezze, spinge l'avarco a sacrificii continui ed alla ricerca di nuovi trovati; il bisogno imperioso di soddisfare alle necessità della vita, stimola l'uomo a procacciarsi con mezzi sempre nuovi l'agognato denaro; e l'uno e l'altro acquisiscono il loro ingegno nella ricerca affannosa della fortuna, non desistendo dal loro vano tentativo, se anche la capricciosa Dea si sottrae schernendo, alla loro stretta fremente. Col l'acquisto di un Biglietto della Lotteria di Torino, cessano i sacrificii e gli affanni, perchè senza fantasticare si sa che la probabilità di vincere sta nella proporzione di 1 a 100.

Il 15 Settembre ha luogo l'estrazione dei premi; dunque non v'ha tempo da perdere, perchè pochi sono i Biglietti che rimangono in vendita ed anzi a quanto ci si riferisce, qualche Banca ne è rimasta sprovvista.

mente? — ribattè l'Elisa levandosi a sedere sul letto con risentimento geloso, quasi con crudeltà — Ti sembra giusto, ti sembra onesto lo scendere a tanta familiarità, per non dir peggio, con il primo stupido che ti capita tra i piedi? Vergogna!... se tu sapessi chi è quel tale, se tu sapessi che fama s'è guadagnata in paese! Credevi forse che io fossi cieca? Ho taciuto fino ad ora perchè m'illudevo sulla tua ingenuità, ma ora son decisa a parlare, a dir tutto alla mamma, e tu sai bene che ne sono capace.

— Oh non proseguire, sorella, per carità — dignitosamente interruppe l'Annina — Ti giuro che non ho colpe da farmi perdonare; ma se è questa la ragione dei tuoi dispiaceri, del tuo cambiamento, prometto sin da ora di contentarti in tutto, e, in cambio, esigo una sola ricompensa: Dovrai tornare allegra e buona come prima.

Elisa era ricaduta con la testa sul guanciale. Quello sforzo breve ma violento, l'aveva quasi esaurita.

— Sì — disse a fior di labbra — te lo prometto.

Le due sorelle si baciaron singhiozzando accorate.

Giorgio, furente, non sapeva capacitarsi del cambiamento di Annina; non avrebbe potuto sospettare mai tanta cattiveria. Il colpo era tremendo, specialmente per la sua vanità.

Poche sere prima le aveva offerto il braccio, come il solito, per la passeggiata. Aveva rifiutato; lo guardava appena e non gli sorrideva più.

Curiosità storiche Trevane

LE MURA

(Continuazione - V. N. 17)

I Torrioni costruiti in diverse epoche per maggior fortezza delle Mura e più sicura difesa della città, erano numerosi e assai prossimi uno all'altro. Da quanto ho potuto trovare in parecchie memorie antiche essi erano non meno di quindici.

Il più forte e maestoso di tutti era quello che esisteva avanti la Porta del Lago. Fu per utilità pubblica deliberata la sua costruzione nell'adunanza consiliare del 12 settembre 1498 d'ordine di Ottaviano Bentivoglio, Arcivescovo di Salerno, governatore e vicelegato di Spoleto. Si dette incarico a un tal Benedetto di Gregorio di presiedere alla fabbrica, pagandolo.

La costruzione fu cominciata il 1501 « die 28 Decembris furono designati li « fossi et lo ristretto del rivellino fore « della Porta del Lago, quando io Franco cesco ero delli Priori » scrive il Mugnonio. Fu compiuto nel 1515. Ma di questa importante costruzione non restano tracce.

Proseguendo verso Nord-Ovest veniva poi un altro Torrione di forma quadrangolare, chiamato anticamente *del Bordello* (*). Di questa fabbrica rimane ancora un notevole avanzo presso la Porta Pia. La costruzione di esso è probabilmente contemporanea a quella delle mura.

Viene poi il Torrione semi circolare che sta presso la porta dell'antico convento di S. Francesco, costruito forse contemporaneamente all'altro. Però il 18 Agosto 1358 il Consiglio deliberava si aggiungessero le *bertesche* tanto in questo che negli altri Torrioni esistenti a quell'epoca. Un avanzo di questo si può ancora vedere, ma ridotto poco più alto del livello della strada nuova.

Il Torrione *della neve*, chiamato così perchè serviva in antico per depositarvela, è quello di forma triangolare, di cui rimane una piccola parte al disotto del muro che cinge la Strada Nuova presso le cisterne di S. Francesco. Questo, come il seguente, e quello presso il Monastero di S. Lucia

— L'altro ieri stesso — si ripeteva nella sua stanza il povero giovane con un nodo nella gola — l'altro ieri stesso mi diceva, sospirando la sua angoscia, le sue pene per la prossima partenza. Oggi mi abbandona, senza dirmelo nemmeno, senza guardarmi in faccia . . . ed io debbo rimanere, così schernito, deriso, dall'unica che ha saputo ispirarmi affezione sincera? E troppo. Basta però. Guai a quella donna che dirà di volermi bene. Non la risparmierò.

Il soffitto cigolò sotto il passo leggero di una persona scalza.

L'Annina sola, nella camera soprastante, vegliava allo scrittoio.

La mattina dopo Giorgio ricevette un biglietto in cui ella gli narrava tutto l'accaduto; lo pregava però d'esser cauto, di non far nulla sospettare per riguardo a sua sorella.

Giorgio tutto comprese.

Siamo al giorno della partenza. La Signora Agata e l'Annina erano uscite per le ultime visite; Lisetta si aggirava per casa con sospetto. Un fremito nervoso, invincibile l'agitava tutta; correva di tanto in tanto alla porta come in attesa di qualcuno. Non trovava pace. Finalmente, rattenendo il respiro, udì un rumore di passi che si avvicinava. Ella stessa aprì. Giorgio entrò.

— Permettete una parola — gli sussurrò lei balbettando.

— Sì signori! . . .

furono costruiti il 1477 d'ordine di Francesco Maria, Vescovo di Viterbo e governatore di Trevi e Foligno. Alla fabbrica d'ogni Torre furono addetti due commissari, gratuito.

Quelli di S. Lucia e di S. Francesco furono dati a cottimo a un tal Maestro Baldassarre di Giorgio, da Cuma, e quello di S. Reparata a Maestro Gaspare da Bellinzona, a 5 Fiorini la pertica, come riferirono al Consiglio i commissarii incaricati, nella seduta del 18 Dicembre 1477.

Dove ora sorge l'edicola dedicata a S. Reparata eravi in antico un altro Torrione, eretto presso l'ara di Carlo di Pietro-Paolo, che così prima chiamavasi quel sito. In seguito fu ridotto ad uso di Chiesa, la quale fu demolita quando fu fatta la Strada Nuova, e l'attuale edicola non è che un avanzo.

Al principio della Via chiamata ora *del Fiscale* eravi un'altro Torrione che il Comune concesse a Benedetto Valenti 1537, ma del quale non rimangono che poche vestigia, visibili soltanto nella parte inferiore delle mura castellane, e sotto la volta della Via del Fiscale.

Parimenti nel 1521 fu concesso al medesimo Benedetto Valenti il Torrione che stava presso la sua abitazione. Era stato fabbricato 1496, a 40 *Bolognini* la pertica, e il Valenti l'ebbe dal Comune a condizione di restaurarlo e di tenerlo a disposizione del Comune in tempo di guerra. Esiste in ottimo stato.

Gli altri Torrioni presso i Monasteri di S. Croce di S. Chiara costruiti insieme alle mura, furono nel sec. XVI. ceduti alle Monache, che se ne servivano specialmente per Colombai.

Parimenti furono dati alle Monache di S. Lucia i due Torrioni che erano presso il loro monastero, con diverse condizioni e riserve, che, cioè non vi potessero fabbricare sopra ecc.

Il 1522 si costruì presso l'attuale Porta Nuova, un altro Torrione per maggior difesa delle Mura. Di questo però non restano che pochi avanzi.

Come non abbiamo nessun resto di un altro simile edificio, che sorgeva presso la *Fonte di mal tempo*, che è quella alla *Porta del Cieco*. Avanti a questa si vedeva in antico un antiporta di forma circolare, con ponte levatoio.

Giorgio rimase in piedi presso il tavolo di mezzo.

Elisa, trasfigurata, sembrava non si reggesse.

Dopo un angoscioso silenzio, ella sospirò ad occhi bassi:

— Oggi partiamo.

— Lo so.

— E non mi dici nulla? . . .

— Cosa vuole che le dica?

— Tutto dunque . . . tutto hai dimenticato? Ma non vedi che soffro?! — proruppe lei con un grido, barcollando.

Giorgio la sostenne in tempo. Elisa a quel contatto chiuse gli occhi come per volontà e gli rovesciò la testa sull'omero come stanca . . . sorridendo . . . in estasi.

Giorgio la guardava e stringendola tra le braccia non seppe reprimere un moto di orgoglio.

Era la vittoria.

Egli però era felice, e gli uomini felici sono sempre generosi.

Annina si vendicava di sua sorella, salvandola.

Ecco il perchè, quando le due sorelle ritornarono alla Capitale, i conoscenti solevano dire: Questa benedetta villeggiatura ai monti ridona la salute ai malati e la toglie ai sani. Scherzi dell'aria fina!!

Trevi 19-8-98.

F. V.

E il 1529, in seguito ai danni patiti per opera degli Spoletini, vi si aggiunse una porta di ferro.

Fra la Porta del Cieco e quella del Lago sorgevano altri due Torrioni. Uno era detto di Manciano — nè saprei darne la ragione — e il 1528 venne dal Comune ceduto ad Agostinangelo Natalucci in ricompensa di alcune case che gli avevano demolite gli Spoletini, nel saccheggio che avevano fatto della nostra città poco prima di quell'epoca.

L'ultimo Torrione è quello di cui abbiamo ancora un residuo, presso la Porta del Lago, e che appartiene anche ora al Comune. In antico si chiamava il Cassero.

Si vede dunque che i nostri antichi non guardavano a spese quando si trattava di difendere la loro città. E veramente bello dev'essere stato l'aspetto che presentava una volta la nostra Trevi, recinta di solide mura e coronata dalle numerose Torri delle quali ho dato un breve cenno.

Queste che si dissero *propugnacula*, furono molto saggiamente edificate in *locis debilioribus* (Rif. 1477 26 Genn.).

Ed erano affidate alla custodia di parecchi uomini — non meno di tre — che vi abitavano. Infatti trovo nelle *Riformanze* che il 18 Ottobre 1376 si deliberò di fare delle caselle sulle Torri, *ut custodes possint morari*.

E per maggiormente facilitare la difesa della città, si rese praticabile la sommità delle mura, in modo che se ne poteva fare il giro. Infatti, quando in seguito al sacco degli Spoletini più volte ricordato, i Trevani furono esonerati dalla *Dativa*, essi, molto patriotticamente, erogarono le somme a questa destinate per riparare i danni arrecati alle loro mura dagli aggressori, e per migliorare le opere di difesa. E il 1514 - ai 5 d'Agosto - si deliberò di restaurare le mura di S. Francesco a S. Croce e di compiere il *curitorius murorum a porta Coeci usque ad Sanctam Luciam*.

Ma non la finirei più se volessi parlare di tutte le memorie che abbiamo intorno a questo interessante argomento.

Mi debbo quindi contentare di questi rapidi cenni.

Il Topo dell'Archivio

(*) Per rendere ragione di questa denominazione riporto qui un brano dello *Statuto vetustiore* di Trevi. È una deliberazione consiliare del 1450, circa, che insieme ad altre ugualmente importanti formano il Libro VI. di detto Statuto.

„ Vir Egregius ser Franciscus Petri unus de numero consiliariorum surgens et ad solitam evidens arrengheriam ubi consuli et arrengheriam solitam est divino nomine implorato super pubblica utilitate consulendo dixit: quod meretricis non possint neque de die, neque de nocte stare in terra Trevii excepto in Turrione, loco eis deputato. ubi eis licitum sit moram trahere ad eorum beneplacitum, et aliter non possint per aliquem receptari, neque domum propriam vel conductam gratis habere neque premio adcomodare, excepto pro una nocte tantum, poena XXV. librarum denariorum pro quolibet et vice quolibet quo extiterit contra factum persolvendarum, cuius poene quarta pars sit officialis de huiusmodi executionem facientis, relicum vero comunis, summarie procedendo.

„ Misso partito fuit obtentum per palluctas quinquaginta quinque, sexdecim non obstantibus in contrarium. Appositum in libro ser Francisci de Mevanea ad Chartam tringintaunam etc. „

Lotteria di Torino DUE MILIONI DI PREMI

In contanti — Esenti da ogni tassa
Garantiti da Boni del Tesoro

Gli ultimi e più fortunati Biglietti sono in vendita presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

L'Estrazione si farà il 15 Sett. prossimo.

CRONACA

Suicidio — Il 14 corr. Benvenuti Antonio di Pissignano contadino del Sig. Donati d'anni 50 circa, ammogliato con 7 figli gettavasi sotto il treno N. 80 presso la sua abitazione rimanendo stritolato.

Prese tale disperata risoluzione perchè era stato licenziato dal suo padrone.
Povera famiglia!

Ferimento — Domenica sera nella bettola condotta da Santoni Vincenzo di Piaggia, per motivi di giuoco, vennero a lite certo Cappuccini Paolo con il figlio e i nepoti del Santoni.

Nella colluttazione il Cappuccini riportò una ferita incisa alla testa prodotta da un colpo di coltello tiratogli da un nepote del conduttore.

Il ferito fu curato all'Ospedale: ne avrà per otto giorni.

Rapina — Certo Cannelli Pietro di Assisi negoziante in formaggi tornando la mattina del 17 corr. da Spoleto, dove si era recato per la fiera, si addormentò placidamente sopra il suo carro. Una spiacevole sorpresa lo attendeva. In prossimità del Ponte di S. Pietro lungo la strada Romana, sotto Bovara, fu destato e arrestato da tre sconosciuti, che gli intimarono di consegnare il danaro che aveva con sé.

Il poveretto nel dormiveglia fu colto da un terribile spavento, tanto più che non poteva illudersi sulle intenzioni di quei tali che amorevolmente gli indirizzavano le canne delle pistole.

Disse loro di non aver denaro, ma i ladri, forse bene informati, non si lasciarono sedurre, lo frugarono in dosso, e non trovando nulla nelle sue tasche, continuarono le ricerche; infatti dentro uno dei sacchi che il Cannelli portava con sé trovarono un involto contenente L. 800. Soddissfatti della preda non tennero oltre in incomodo il mal capitato, che appena si riebbero dal terribile colpo, si presentarono ai nostri Carabinieri denunciando il fatto.

La stessa mattina giunse il tenente Vaj dei R. Carabinieri da Spoleto, accompagnato da due militi a cavallo per le indagini.

Fu arrestato un tal Mancini Francesco di Bovara detto *Zi Checco* che venne subito rilasciato perchè realmente nessuno indizio gravava su lui.

L'autorità procede con la massima energia, ma non sarà tanto facile giungere alla scoperta dei colpevoli stante i pochissimi indizi che il Cannelli ha potuto dare.

Un'orribile disgrazia ha funestata, giovedì scorso, tutta la cittadina.

Petronilla Ruffinelli, una bella fanciulla di 14 anni, si era recata, verso le ore 15, alla Faustana per portare il pranzo a suo padre, mugnaio del Sig. Bonaca.

Il padre la invitò a prendere degli effetti che teneva riposti in un angolo del molino e precisamente presso l'ingranaggio principale. La Petronilla si avvicinò al posto designato con il grembiale aperto, un lembo del quale fu preso dai cilindri che violentemente attrassero la poveretta e ne stritolarono ambedue le gambe sino alla coscia.

Figuratevi lo strazio del padre presente alla vista dell'orrendo spettacolo.

Gli accorsi trovarono padre e figlia, per terra abbracciati che gridavano disperatamente.

La povera bambina, anzi tentava calmarlo, ripetendo tra gli spasimi: Non è niente!

Trasportata all'ospedale con ogni sollecitudine fu visitata dai Dottori Bastianelli e

Angeloni che tentarono ogni mezzo per rianimarla, ma stante la fortissima perdita di sangue, non si poté ottenere che una reazione di circa un'ora e mezza, durante la quale volle rivedere e baciare i suoi con una freddezza e una rassegnazione straordinaria.

Spirò placidamente sul tramonto.

Il cadavere fu tenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria, fino al mattino di Sabato 20. Alla sera fu trasportata al Cimitero con un commovente e numeroso accompagnamento di fanciulle della città e della campagna.

Ai disgraziati genitori della povera vittima, la *Torre*, interprete del comune sentimento, invia affettuose condoglianze.

Il giardino pubblico — Il progetto di cui più volte ho parlato, accolto con molta simpatia da molti cittadini, non ha incontrato l'approvazione dell'Assessore delegato il quale sta elaborando, col suo *fido* Segretario, un controprogetto, che verrà quanto prima presentato alla Giunta, ma che noi possiamo fin da ora far conoscere ai nostri lettori.

Questo infelice parto di uno *strano conubio*, consiste nel proporre la vendita della selva di S. Martino, conservando quel piccolo tratto che dal cancello del bosco va sino allo stradone interno, aggiungendovi una piccola porzione del prossimo orto. In tutta la sua lunghezza si dovrebbe costruire un muro divisorio da nord a sud parallelo a quello di cinta e in questo scosceso e piccolo tratto di selva stabilire il nuovo giardino pubblico.

Non ci fermiamo nemmeno a rilevare quanto sia povera e getta la nuova idea, che fa veramente onore a chi l'ha concepita. Basta andare sul luogo per convincersene.

Prima di tutto ci permettiamo una osservazione: non vediamo più la necessità di vendere il bosco attuale per farne un altro molto più piccolo, nella stessa località e con maggiori incomodi.

Poi c'è una ragione inoppugnabile che dovrebbe senz'altro sfatare il nuovo progetto, a meno che per l'asta non si sia già formato qualche solido complotto a base di favoritismo.

Se, mettiamo il caso, un privato qualunque riuscisse ad ottenere, come migliore offerente, la proprietà del bosco di S. Martino, non saprebbe da che parte entrare, giacchè l'unico ingresso resterebbe ad uso del nuovo giardino.

Se poi i frati del Convento di S. Martino volessero acquistare la detta proprietà, precisamente per togliersi la servitù della custodia a cui ora sono tenuti ed anche per godere maggiori libertà, ci dovrebbero ora rinunciare perchè gli inconvenienti non sarebbero in alcun modo eliminati; e nell'ipotesi che, ad onta di tutto questo, volessero sacrificarsi all'acquisto per deferenza al *benemerito* progettista, verrebbe lo stesso bosco di molto deprezzato.

Noi vediamo chiaramente la ragione di questa nuova gloriosa trovata del Cav. Valentini; si tratta di voler ostacolare qualsiasi iniziativa della *Torre* sia pure eccellente, dimenticando forse, che, con tale modo di agire, ci dà il diritto di credere che egli sia permaloso e vendicativo cosa che, per le sue *serafiche* qualità, siamo ben lungi dal sospettare.

I doveri dell'ospitalità vengono trascurati precisamente da chi dovrebbe esserne maestro, perchè ha in mano la educazione della gioventù.

Il giorno 7 corrente i padri Salesiani celebrarono la festa annuale della distribuzione dei premi. Nonostante il contratto, nonostante il più elementare riguardo che lo imponeva, quei sacerdoti non invitarono nè il Municipio, nè la Congregazione di Carità ad assistervi. Se non altro dovrebbe essere questione di riconoscenza!

Quei Padri vanno dicendo che vogliono abbandonare Trevi; padronissimi, ma non vediamo in questo fatto una ragione per venir

meno a quegli elementari sentimenti di doverosa delicatezza che gli ospiti devono avere per il paese che li accoglie e li governa.

Le scuole tecniche — La petizione che annunciammo essersi iniziata fra i cittadini allo scopo di ristabilire questo indispensabile insegnamento, va coprendosi di moltissime firme; tra le altre quelle di parecchi consiglieri e persino di Assessori.

Siamo lieti di constatarlo perchè così resta di non poco confermata la bontà dell'idea che noi abbiamo altra volta manifestata e che continueremo a sostenere.

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta straordinaria per il giorno 20 corrente e, occorrendo la 2ª convocazione, per il 21 onde deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1.º Proposta di permuta da parte di Valesini Odoardo.
 - 2.º Domanda del Dottor Riccardo Borucchia e provvedimenti relativi.
 - 3.º Pagamento di generi e di altre spese per il forno Comunale.
 - 4.º Dimanda della Signora Fulvia Ved. Giamboni, per il ricupero di un quadro.
 - 5.º Vendita del Monastero di S. Chiara.
 - 6.º Modificazioni al regolamento interno del mattatoio.
 - 7.º Istanza per sussidio alla Città di Rieti.
- Richiamiamo l'attenzione dei lettori sugli Art. 1, 5 e 7, e speriamo che il pubblico non manchi di assistere alla seduta.

A proposito di quanto dicevamo nel numero passato sotto il titolo *Una questione delicata*, siamo in grado di dare ai nostri lettori alcuni schiarimenti. L'egregio nostro Pretore ha iniziato e prosegue con rapidità ed energia l'istruttoria di un processo per corruzione di minorenni a carico di Don Giuseppe Veglia Salesiano.

Si sono però perdute le tracce dell'imputato: v'è anzi chi assicura che abbia cercato rifugio all'estero.

Per finire:

I P. P. Salesiani, che ospitavano fra loro il Don Veglia, respinsero invece il 1º Numero della *Torre*, perchè lo ritenevano pericoloso per i giovani loro affidati che lo potevano avere in mano.

Inutili precauzioni!!!

Il Campanaro

STATO CIVILE

Dal 15 Giugno al 5 Agosto 1898

NASCITE — Sante Cardinali, Pietro Marcolini, Giuseppe Salvati, Rita Ciarletti, Giuseppe Matteoni, Francesco Morganti, Guendalina Seccafieno, Angela Settini, Angela Partenzi, Olga Sebastiani, Anna Sebastiani, Alessandro Santomo, Gina Ricciola, Olga Giovannini, Tommaso Brunelli, Sabatino Donati, Giuditta Bonilli, Adalgisa Venturini, Domenica Sanrensi, Carolina Gentili, Assunta Salgi, Pietro Mariani, Agrippina Merlini, Maria Menghini, Luigia Seccafieno, Alessandro Chiacchierini, Antonia Giancarli, Antonio Carmeli.

MORTI — Dai 7 anni in su — Sabatino Aloisi Preciani, Maria Baratta Ved. Bartolomei, Marianna Brilli, Francesca Sodi Ved. Zappelli, Giacomo Elisei, Bernardino Salviani, Caterina Teverini, Antonio Trappolucci, Sabatina Bonifazi Ved. Francesconi, Angela Giuliani Ved. Rossi, Vincenzo Cardinali.

MATRIMONI — Antonio Furieri e Caterina Sfarioni, Settimio Settini e Giustina Satrini, Ernesto Maiocchi e Ermenegilda Concordi, Antonio Marianucci e Giulia Massini, Sabatino Colacci e Sabatina Bettini.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

Riccardi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea) PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina - vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)